

Orientamenti bibliografici

costituiscono sia un ostacolo talvolta insormontabile, sia una sfida da accogliere con coraggio per mettersi alla prova e gareggiare con se stessi.

Il volume è corredato non solo da una bibliografia ben appropriata ma anche da un DVD che, oltre a riportare in diapositive le sintesi dei numerosi passaggi interpretativi presenti nel libro, è arricchito da preziosi reperti cinematografici che permettono di ascoltare dalla viva voce di Frankl il suo messaggio di riumanizzazione tanto della psicoterapia quanto delle relazioni umane nei diversi contesti in cui ogni singola persona vive.

E. Fizzotti

C. Lalla

La teoria valoriale dei disturbi di personalità. Modelli patogenetici, strategie psicoterapeutiche, procedure d'intervento

Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 156

Con estrema chiarezza l'autore, medico e psicologo, didatta della Società Italiana di Terapia Cognitiva e Comportamentale, sottolinea nell'introduzione che il volume «si propone come un contributo volto ad affrontare la crisi del cognitivismo anche se con tutti i limiti che discendono dall'essere compiuto da un singolo. In esso il lettore troverà, oltre a una critica delle teorie cognitive attualmente prevalenti sui disturbi di personalità, anche una teoria alternativa, che si discosta da tutte quelle finora emerse soprattutto per il suo porre al centro della riflessione il tema dei valori esistenziali» (p. 10). Si tratta, dunque, di un percorso che va controcorrente perché tenta di spiegare un disturbo di personalità «come espressione di un valore che ha raggiunto una misura ipertrofica nel contesto degli altri valori presenti nel sistema mentale» (ibidem) e non viene limitato al semplice livello emotivo o razionale.

Dopo un'accurata lettura delle attuali teorie cognitive sui disturbi di personalità, finalizzata a porre in rilievo l'inadeguatezza e la scarsa efficacia, e dopo aver analizzato sia i meriti che i limiti epistemologici della teoria delle quattro organizzazioni di significato di Vittorio Guidano, l'autore delinea una nuova teoria della personalità che tiene in considerazione gli scopi e i sistemi motivazionali che tendenzialmente hanno una maggiore rilevanza. In concreto egli passa in rassegna il sistema dell'attaccamento, il sistema di accadimento, il sistema altruistico, il sistema del rango, il sistema gregario, il sistema dell'accettazione sociale, il sistema di difesa del territorio, il sistema dell'esplorazione, il sistema sessuale, il sistema della buona autovalutazione, il sistema dell'autovalutazione oggettiva, il sistema della buona realizzazione identitaria. Di seguito egli si sofferma sugli scopi terminali e strumentali, sugli schemi predicativi e condizionali e soprattutto sui valori che hanno come caratteristiche precipue l'indefinitezza e l'infalsificabilità e che non vanno considerati nella pura e semplice dichiarazione di credere in essi (sarebbero puramente nominali) e neppure nel compiacimento di riconoscersi in essi, quanto nel riflesso che hanno nei comportamenti e nelle emozioni e nel cambiamento che promuovono.

Partendo, quindi, dall'idea che «ciascun Disturbo di Personalità è caratterizzato da un peculiare assetto valoriale, che governa l'intero meccanismo patogenetico di volta in volta coinvolto» (p. 69), e delineando come quadro filosofico di sfondo i principi eraclitei e taoisti, il volume approfondisce il disturbo borderline di per-

sonalità, il disturbo narcisistico di personalità, il disturbo evitante di personalità e il disturbo ossessivo-compulsivo di personalità, offrendo volta per volta utili e originali chiavi interpretative, supportate anche da storie cliniche opportunamente documentate, da cui emerge la conferma alla tesi iniziale che solo un allargamento alla dimensione dei valori consente di comprendere in prospettiva esistenziale e olistica distinte forme di psicopatologia.

Il volume è corredato da un'abbondante e qualificata bibliografia e apre nuovi orizzonti alla pratica clinica, superando il riduzionismo che purtroppo caratterizza numerosi approcci psicopatologici.

E. Fizzotti

C.A. Landini

Lo sguardo assente. Arte e autismo: il caso Savinio

Milano, FrancoAngeli, 2009, pp.208

Una delle prime domande che affiorano, nell'avvicinarsi a Savinio e alla sua opera, è di quale dei molti alias saviniani si stia in quel preciso momento parlando. Dalla riflessione dell'autore emerge l'idea che molti dei personaggi ospitati nelle prose di Savinio siano l'incarnazione di uno o più aspetti della sua personalità; egli è ora se stesso, parlando in prima persona (come nelle cronache musicali *Scatola sonora*), ora infante (in *Nivasio Dolcemare*), ora uomo adulto (*il signor Dido*), ora una miriade di personaggi più o meno credibili. Da questa scissione dell'io in un certo numero di sottopersonalità autonome e autosufficienti, ciascuna delle quali provvista di una propria marca caratteriale e pulsione, si è tentato di tracciare un profilo nosografico del personaggio Savinio.

Dall'analisi delle opere di Savinio, il carattere di un individuo è la sua fisionomia. La saldatura tra caratteri del volto e marcatori personologici non si traduce in un labile indizio, ma giunge a trasformare visibilmente, in modo non meno concreto che definitivo e irreversibile, il volto e la stessa fisionomia di una persona.

L'Autore sottolinea come il fatto che nelle opere del Savinio non si trovi nessun elogio all'infertilità mentale non contribuisce affatto a fare di lui un modello di sanità mentale o, se si preferisce, di equilibrio psichico perfetto. È appurato dalla letteratura in merito che, alla base del disturbo narcisistico della personalità paranoica, vi sia un duplice meccanismo di difesa (proiezione e negazione) che si evidenzia nell'artista nella produzione di una mitologia del tutto personale, confezionata a proprio uso e consumo e ricavata dalla sua vita privata e professionale e nelle sue frequenti professioni di «normalità» (in *Hermaphrodito*: «non mi riconosco difetti organici, fisiologici o psichici») e di pretesa onniscienza che lui spontaneamente ammette.

La scrittura e la pittura non rappresentano uno spazio topologico alternativo, suggestivo dello spazio interiore, ma costituiscono anche una forma peculiare di autoterapia. Più ancora dei quadri che Savinio dipinge, sono i fogli che lo scrittore riempie di una calligrafia fine e minuta a disegnare una sorta di area transazionale fra il *proprium* del corpo leso e un contesto di reintegrazione soggettiva di matrice analitica. L'ipergrafismo maniacale non è mai vuoto, almeno nel senso in cui Bruno Bettelheim intende la sintomatologia autistica.

Quella del Savinio è una personalità che è stata capace di interpretare, nel suo secolo, la tendenza catabolica della degradazione e del disfaccimento del lin-